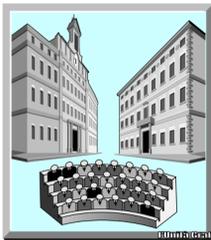


Sabato 20 settembre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Napoli, il Polo alla ricerca del candidato sindaco

Caccia al candidato che non c'è. Il Polo a Napoli è alla ricerca di una «personalità» da contrapporre ad Antonio Bassolino nelle prossime amministrative e non trova nessuno che sia disposto ad affrontare il sindaco di Napoli. Doveva sciogliere il «nodo» Berlusconi ieri mattina, ma lui stesso ha detto che per Napoli non c'è ancora nessuna decisione perché cerca «il migliore» e c'è chi teme di «accettare la candidatura».

«Molta gente ha paura - ha aggiunto il leader di Forza Italia - perché nel nostro paese non c'è agibilità democratica. La gente teme di avere la finanza a casa e di fare la fine di Berlusconi o di essere arrestata in qualche città d'Italia». Tra le ipotesi che circolano quella di Vittorio Sgarbi.

L'interessato nicchia, dice che qualcosa bolle in pentola, ma il coordinatore politico di Forza Italia smentisce con decisione. Gli esponenti di An che vorrebbero concorrere alla carica di sindaco sono molti, ma restano al coperto e cercano di spingere Antonio Martusciello, coordinatore regionale di Fi, ad accettare la candidatura. Martusciello sa che un confronto con Bassolino potrebbe essere la sua tomba politica e rifiuta con sdegno questa ipotesi. Rifiuti più o meno netti, il Polo, li ha ricevuti da Pasquale Nonno, Maurizio Marinella (quello delle cravatte), l'ex prefetto Umberto Improta e il presidente dei giovani industriali Ninni De Santis. Così sul tavolo resta da mesi un unico nome, quello di Ermanno Corsi, giornalista Rai, che però non è molto gradito agli «azzurri». Alleanza nazionale chiede che sia il tavolo «unito» del Polo a decidere, ma alle riunioni di qualche partito, negli ultimi tempi si sono fatti vedere Pomicino ed Alfredo Vito.

V.F.

Il leader Fi: «Non ho offerto voti dell'opposizione, nè il presidente li ha chiesti». Polemica sul conflitto d'interessi

Berlusconi va da Prodi, poi annuncia «La maggioranza troverà l'accordo»

Palazzo Chigi: un incontro nel rispetto della diversità dei ruoli

ROMA. La crisi di governo non ci sarà. Silvio Berlusconi non sembra aver dubbi in proposito. E dopo il confronto durato un'ora e dieci con il presidente del Consiglio il Cavaliere ha mostrato il convincimento che di provvisorio nell'attuale esecutivo ci sia solo lo studio di Palazzo Chigi in cui è avvenuto l'incontro dato che quello ufficiale, com'è noto, è andato in fumo qualche giorno fa. «Ho avuto la conferma - spiega Berlusconi dopo la trasferta incontrando i giornalisti in casa, nella sede di via del Plebiscito - di quanto avevo già pensato e cioè che comunque si troverà un accordo all'interno della maggioranza, magari a scapito degli interessi del Paese». Anche se poi Berlusconi ha precisato che se con Prodi ha pur parlato dello stato della sua maggioranza è anche vero che tocca al premier - riferire su questo argomento. Noi abbiamo insistito sul fatto che non ci sembra logico che interlocutori del Governo siano i sindacati che rappresentano una minoranza degli italiani che lavorano e che con quei sindacati e con la Confindustria venga modificato lo stato sociale». Ciò che evidentemente gli dà fastidio è che questo governo non ne discuta «con il Parlamento, nel Parlamento».

Altra certezza fornita dal Cava-

liere è che durante l'incontro meridiano con Romano Prodi non c'è stata «nessuna offerta di voti da parte dell'opposizione, nè alcuna richiesta di voti da parte del presidente del Consiglio» mentre a proposito di quello che sarà l'atteggiamento del Polo sulla riforma dello stato sociale Berlusconi non rinuncia alla stiletta. «Da parte nostra non ci può essere un cambiamento di atteggiamento dato che siamo ancora in attesa di conoscere il programma di governo sulla ristrutturazione della spesa. Finora c'è un progetto appena abbozzato».

Sui contenuti dell'incontro, voluto dal presidente del Consiglio nell'ambito del confronto periodico tra governo e opposizione, il leader del Polo non ha avuto difficoltà a dilungarsi. D'altra parte quello che avrebbe detto a Romano Prodi, che ha incontrato a quattro occhi, lo aveva già ampiamente anticipato anche nel suo intervento ieri mattina al congresso napoletano di Forza Italia. Da Palazzo Chigi invece, mentre Prodi era già in viaggio per Napoli, una breve nota di cinque righe faceva sapere che «nel corso del colloquio, con particolare riferimento all'agenda dei lavori parlamentari, nell'ottica di un sistema politico

tendente ad un compiuto bipolarismo e nel rispetto dei ruoli e delle funzioni di governo, maggioranza e opposizione, sono state esaminate le principali questioni di interesse nazionale». Il richiamo all'agenda dei lavori parlamentari potrebbe anche significare che della riforma dello stato sociale si potrebbe arrivare a discutere in una seduta parlamentare, sulla base delle interpellanze fin qui presentate.

È un sorridente Silvio Berlusconi quello che varca, sulla sua Thema, il portone di Palazzo Chigi un minuto dopo l'ora fissata per l'incontro. È solo. Al suo fianco neanche l'immane Gianni Letta. Sorride ancora il Cavaliere quando dopo un'ora e dieci esce dal Palazzo. «L'incontro è andato bene...» dice ai giornalisti in attesa, tutti convocati a via del Plebiscito. Per rivendicare il ruolo positivo avuto dal Polo nella Bicamerale e l'opposizione responsabile, costruttiva, a tratti dura che fin qui è stata portata all'attuale esecutivo.

Gli argomenti che avrebbe affrontati nel corso dell'incontro Berlusconi li aveva anticipati a Napoli. Anche se in quella sede non aveva mancato anche di attaccare chi in queste ore a riportato al centro dell'attenzione la questione del

conflitto di interessi. «Chi ne parla o è in malafede oppure è un mascalzone» ha sentenziato il Cavaliere ricordando quanto sull'argomento avevano prodotto, durante il suo governo, i tre saggi da lui stesso incaricati. Ma gli argomenti toccati con Prodi sono andati dall'ingresso in Europa, alla scuola e alla Lega, dalla giustizia («speriamo che si possa arrivare in Bicamerale ad un accordo che faccia fare passi in avanti al nostro sistema processuale dato che il sistema attuale non è quello di uno Stato libero, di uno Stato di diritto») a quello che per Berlusconi resta quello fondamentale: la disoccupazione. Che per il leader del Polo si può risolvere «liberalizzando il mercato del lavoro, detassando il lavoro giovanile, rendendo flessibile il mercato del lavoro e soprattutto incentivando, come facciamo noi con la legge Tremonti, le piccole, piccolissime e medie imprese e i professionisti e non deprimendoli con un aumento continuativo della pressione fiscale e degli adempimenti burocratici». Subito dopo, con tutte le sue certezze in tasca, via di corsa, verso l'ultimo impegno: il congresso romano di Forza Italia.

Marcella Ciarnelli

De Benedetti polemico col Cavaliere

De Benedetti risponde a Berlusconi che si era riferito ai «suoi conflitti d'interesse»: «al fine di evitare che ripetute menzogne diventino verità», il portavoce dell'ingegnere ricorda che: «Berlusconi ha concorso per la licenza della prima rete cellulare privata italiana tramite la società Unitel di cui la Fininvest possedeva il 50%; questa società ha perso la gara con Omnitel su tutti i parametri su cui si basava la stessa gara, tra i quali anche l'offerta a fondo perduto per ottenere le frequenze, per le quali Unitel ha offerto 707 miliardi contro i 750 miliardi offerti e pagati da Omnitel». Infine - conclude la dichiarazione - la Fininvest non ha mai pagato una lira per ottenere le frequenze che televisive».

Poi le carte al gip

Martedì il Pool sentirà Previti

MILANO. Cesare Previti ha bussato. Il pool milanese, secondo qualche voce un po' malincuore, ha aperto la porta. O meglio, l'aprà tra quattro giorni. L'avvocato e deputato berlusconiano aveva chiesto di essere sentito, anche se oltre un anno dopo l'inizio delle indagini nei suoi confronti solo poco dopo la richiesta di arresto rivolta alla Camera (e respinta due giorni fa al giudice delle indagini preliminari milanese). Dopo un tira-e-molla con i difensori, la squadra di Mani Pulite ha fissato per martedì prossimo, ore 14, al palazzo di giustizia, l'appuntamento con l'illustre indagato per corruzione.

È stato l'avvocato Francesco Paola, che lo difende insieme all'avvocato Grazia Volo, a comunicare ufficialmente ieri mattina la disponibilità del suo cliente e a tentare di concordare una data per la presentazione. Ieri, in una nota, gli stessi avvocati avevano annunciato che l'ex ministro della Difesa del governo del Polo aveva intenzione di farsi vivo, malgrado anatemi e accuse nei confronti dei magistrati di Milano. È spettato al procuratore della repubblica milanese Francesco Saverio Borrelli comunicare al legale il giorno dell'appuntamento, che - sul fronte delle indagini dedicate al leader di Forza Italia e al suo entourage - potrebbe essere secondo, per clamore e tensione, solo all'ormai lontano interrogatorio di Berlusconi, avvenuto nel dicembre del 1994.

Ieri comunque il procuratore-capo Borrelli non ha voluto fare commenti, limitandosi a confermare la disponibilità del pool a sentire le ragioni di Previti. Chiamato a deporre a Brescia come testimone nell'ambito di un processo per calunnia ai danni del pm milanese Armando Spataro, Francesco Saverio Borrelli, si è limitato a dire: «Valuteremo la situazione». Ha aggiunto: «Se non sarà cambiata rispetto a quando avanzammo la nostra richiesta alla giunta per le autorizzazioni a procedere, rivolgeremo al giudice per le indagini preliminari la nuova richiesta».

Intanto l'avvocato Aldo Bonomi, presidente della Fininvest, ieri, attraverso un comunicato, ha smentito alcune notizie di stampa dedicate ai rapporti tra il gruppo del Biscione e Cesare Previti, che per moltissimi anni è stato uno degli avvocati civili più utilizzati dalla società berlusconiana: «Fininvest - ha sostenuto Bonomi nella nota - ha sempre provveduto al pagamento delle parcelle dello Studio Legale Previti e degli altri professionisti che hanno collaborato con il gruppo mediante rimesse bancarie a fronte di regolari fatture e mai tramite contanti...». «Ogni diversa e contraria ipotesi formulata negli articoli - continua la nota diffusa dal Biscione - è falsa e risponde al deplorevole obiettivo di sistematica diffamazione più volte denunciata dalla Fininvest».

Marco Brando

L'ex presidente mette in discussione il bipolarismo e rilancia il conflitto di interessi di Berlusconi

Cossiga scende in campo, nuove bordate al Cavaliere «Promuovo un partito giscardiano che si allei con An»

Appello agli ex dc che si sono «liberati dal complesso di colpa», liberali e socialisti «non marxisti». Fini affida il commento al portavoce D'Urso che approva sorvolando sulla leadership del Polo. Mastella d'accordo. Urbani: «Il centro-destra senza Silvio è solo un sogno».

ROMA. Francesco Cossiga ha deciso: promuoverà un partito di centro alla maniera dell'Udr francese raccogliendo ex dc, liberali, laici e anche socialisti «non marxisti», convinto che l'attuale bipolarismo non reggerà. Un centro, inizialmente minoritario, poi prima forza di opposizione e infine alternativo alla sinistra nella corsa al governo in alleanza con Fini.

Naturalmente, un centro che non può essere guidato da Berlusconi. La novità non sta nell'idea ma nel fatto che l'ex presidente la lanci ora, in presenza della crisi del Polo e dopo le bordate di ex dc contro la leadership di Berlusconi. Le reazioni, subito alzate, esprimono tutta la gamma di contrapposti umori: An è apparentemente entusiasta, il Ccd dice di aver sempre auspicato una tale aggregazione centrista, i berlusconiani sono a dir poco irritati, i popolari dicono che la collaborazione dei cattolici democratici è nel centro-sinistra.

Cossiga ha affidato alla Stampa l'annuncio della sua scesa in campo in significativa coincidenza con l'annuncio di Berlusconi di voler, lui, promuovere una Federazione

liberal-democratica. Il ragionamento è quello noto: bisogna riaggregare un centro moderato antinistra; reduci della Dc, liberalisti del complesso di colpa, ne devono essere il lievito: Berlusconi è inidoneo alla bisogna perché tarpato dal conflitto d'interessi e anche incapace di vera guida («Un imprenditore non può fallire tutte le trattative. E il proprietario di una squadra di calcio non può perdere tutte le partite»). Il modello? «L'Udr giscardiana, un'alleanza non solo elettorale ma anche politica tra varie componenti. Oppure guardo a quella del Pp spagnolo che comprende diverse anime». Un tale centro ad egemonia cattolica che verrebbe naturale l'alleanza con Fini: «Come non è illegittima l'alleanza del Pds con Rifondazione, allo stesso modo si può ipotizzare un'alleanza tra il centro e An». Scontato l'appoggio del Ccd alla sortita cossigiana. Mastella esprime il suo «grande interesse», getta un po' d'acqua sulla questione dell'alleanza con An di cui occorre seguire «quanto sta evolvendo de-

Rubrica Rai per Vigna E polemica

ROMA. Spunta a sorpresa nel palinsesto Rai per l'informazione radiofonica, il Procuratore antimafia, Pier Luigi Vigna, ed è subito polemica. A sollevarla, con un'interrogazione a Flick, i senatori, Cesare Salvi, della Sd, ed Ersilia Salvato, del Prc. In un ampio programma il direttore dei Gg, Paolo Ruffini, ha inserito una rubrica settimanale sulla giustizia, affidata, appunto, al procuratore antimafia. I senatori chiedono di conoscere la valutazione del ministro «considerata la delicatezza e l'importanza dell'alto incarico ricoperto dal dr. Vigna».

mocraticamente», e, soprattutto, contrappone la proposta di Cossiga a quella di Berlusconi. Personalmente stizzito l'on. D'Onofrio per il pronunciamento sprezzante di Cossiga contro il federalismo (su cui D'Onofrio è relatore in Bicamerale). Per il Cdu (Buttiglione) la proposta è giusta e ad essa si dovranno dare «risposte coerenti e generose». Che cosa vuol dire? Vuol dire che Berlusconi deve «generosamente» farsi da parte rinunciando «a qualcosa in termini di vanità o di potere». Inevitabile l'irritazione dei berlusconiani. Giuliano Urbani: una federazione di centro-destra senza Silvio non esiste, è solo un sogno. La proposta cossigiana «è criticabile perché contiene un fraintendimento e una grave sottovalutazione» e cioè che Berlusconi, imprenditore o no, s'è tirato dietro il voto di molti milioni di italiani e dimenticato vuol dire ridurre il centro-destra a una «immagine onirica». Più diplomaticamente il capogruppo di Fi Pisano dice di vedere che la proposta di Cossiga sia convergente con

quella di Berlusconi. Un pollio con due galli? Quanto ad An Fini si defila e lascia il commento al portavoce Urso, che non solo benedice un movimento centrista unificato alleato a destra ma vi vede il compimento del bipolarismo facendo finta di non aver capito il portato esplosivo rispetto all'attuale assetto del Polo. Di più: annuncia che, sulla scia aperta da Cossiga in fatto di modelli d'oltralpe, An intende evolversi come partito «gollista» sia pure all'italiana. Ma, precorrendo critiche interne, rassicura che «non ci sarà una svolta thatcheriana». Come dire: tutto come prima, ci sia Berlusconi o ci sia Cossiga. Ma la cosiddetta destra sociale di An approfitta dell'occasione e, con Fiori, torna a dire: «Berlusconi ha fatto il suo tempo, deve essere Cossiga il leader». E così l'impulso a unire già si converte in nuove tensioni di divisione. Il prossimo capitolo è l'incontro tra Cossiga e gli ex dirigenti dc in pensione. Giurano di non voler far risorgere la Dc, l'essenziale è far rivivere i democristiani.

L'intervista

L'ultimo segretario Dc: rischiamo di essere gli ultimi sognatori del bipolarismo

Martinazzoli: «Un lungo cammino, senza illusioni»

«Non ho una fantasia impaziente. Penso ad un percorso culturale e sociale che dia voce alla tradizione cattolica. La politica semmai viene dopo»

ROMA. Sindaco, ha visto? Cossiga la chiama... Nel suo studio di primo cittadino di Brescia, Mino Martinazzoli ridacchia: «Credo sia solo una postilla a un incontro avvenuto da queste parti». L'ultimo segretario della Dc, il fondatore del Ppi, scruta e riflette sul rebus apparentemente irrisolvibile del centro. Coltiva la certezza di un lungo cammino, ma nessuna illusione, «ne vedo già tanta in giro».

Ma è qualcosa di concreto o siamo ancora alle tavole rotonde?

«Il mio interesse riguarda un lungo viaggio, eventualmente una vigilia operosa, non certo i giochi di prestigio. Del resto lo stesso Cossiga allude a una maturazione paziente... Penso si abbia il diritto non tanto resuscitare un bel niente, ma di capire se c'è un compito per una cultura e una tradizione».

Lei cosa ne pensa?

«Che si tratta di un esercizio legittimo, e non proprio futile. E voglio dirle che, in questo senso, ho trovato frettoloso e sbagliato un giudizio che ho letto recentemente proprio

sull'«Unità», dove mi si spiega che io voglio rifondare un centro che è già morto».

Invece?

No, mi dispiace. Da un lato non è morto un bel niente, dall'altro io non voglio rifondare niente. Voglio solo capire se il seme del cattolicesimo politico italiano è ancora fecondo o è diventato irrimediabilmente sterile. Voglio capire se c'è uno spazio politicamente riconoscibile dentro uno schema di alternanza. Qui ha ragione Cossiga: rischiamo di essere gli ultimi sognatori del sistema bipolare... E voglio capire se viviamo un tempo in cui uno stigma di questo tipo - parlo della tradizione cattolica - può esprimersi meglio in una congettura che veda già dall'inizio questa tradizione insieme ad altri, che hanno avuto non pochi incontri in questi cinquant'anni di vita democratica...».

La sua impressione qual è?

«Non ho una fantasia impaziente. Anzi, per quelli che sono i miei interessi, penso a una seminazione

che non parta direttamente da una dimensione politica, ma immagini piuttosto per sé prima un tentativo, magari inutile, di ricostruzione a livello culturale e sociale. La politica arriverà se mai una fatica di questo tipo risultasse in qualche modo proficua. E quindi il raccordo, dal mio punto di vista, tra questa ambizione e gli schemi e le alleanze che sono già in campo, non una rotta di collisione nell'immediato».

Non sembra facile.

«È complicato. Questo lo dico anche per attenuare alcune ansie che vedo in giro. Mi pare eccessivo, rispetto a quelle che anche lei, giustamente, definisce tavole rotonde, incontri talvolta casuali».

Ansie ci sono. Lei parla di un lungo cammino, c'è invece chi dà l'impressione di una cosa già fatta: ecco il partito giscardiano...

«Così è una delle tante invenzioni. Il partito giscardiano - e non so se deve essere giscardiano o quello che è - in questo momento non mi chiedo neanche cosa dovrebbe fare,

dove dovrebbe collocarsi... Non mi sento sulle spalle nessuna responsabilità, ma la mia modestissima idea, guardando lo scenario politico di oggi e stando così le cose, è che gli spezzoni che sono in campo della tradizione cattolica rischiano di risultare totalmente insignificanti».

Siano il Polo che nell'Ulivo?

Ride. «Da una parte e dall'altra. Così risulta spiacevole agli uni e agli altri, e sta bene... Non per responsabilità loro, ma perché le cose stanno oggettivamente così. Mi domando se è un destino irrimediabile, ma sarebbe anche questo, tutto sommato, niente di male: le cose nascono e finiscono... Ma mi chiedo se la democrazia non perde qualcosa, in questa condizione di tendenziale insignificanza. Così credo che converrebbe, anche a sinistra, avere un po' più di attenzione al problema, senza liquidarlo con battute frettolose».

Genere: il centro è morto?

«Esatto. Credo di avere il diritto di parlare di queste cose. Nel '94 io il

centro l'ho pagato duramente. Non mi sono inventato oggi che questo schema bipolare non è fino in fondo esauriente e convincente. Lo dissi già allora, tra l'altro inducendo anche alcune correzioni sul lato sinistro. Perché dopo quella vicenda a sinistra c'è stata una riflessione critica ed è nato il centrosinistra, l'Ulivo... Quello che si affaccia all'orizzonte non è un battaglione di zombi. È un problema che c'è, che occorre guardare pacatamente ed intelligentemente».

Ma gli interventi dei due partiti maggiori, Pds e Fi, non rischiano di essere o di apparire comunque strumentali? Berlusconi parla di formazione liberaldemocratica...

«Agli azionisti maggiori dei due poli non credo che piaccia molto una sofisticazione del quadro attuale. A destra e a sinistra, a mio avviso, l'idea del centro è solo un impaccio. Legittimo, oltretutto, che sia così. Chi asseconda questa idea non deve mai chiedere niente, perché non gli daranno esattamente niente, e

niente devono dare. Per questo mi lascia un po' riluttante l'idea di Cossiga quando viene tradotta non tanto in cognoni, tutti rispettabili, ma in progetti di operazione di scomposizione. Li io mi fermo».

Perché?

«Beh, che so... In un partito liberale fatto da Berlusconi ci sarebbe dentro lui, Buttiglione, magari il mio amico Vito Gnutti, che intanto fa il partito liberale nella Lega. Ma temo che non sarebbe iscritto né Benedetto Croce né Einaudi né il conte di Cavour e neanche il conte Manzoni... Non credo che il problema sia quello dell'alchimia, di trasformare il ferro in oro...».

Scusi, Martinazzoli, ma il centro ha davanti a sé tutto questo tempo che le chiede?

«Non lo so. Certamente è possibile per chi ne è fuori, per chi non ha immediate responsabilità nella politica politicante, quella che si fa. Non solo è possibile, ma doveroso. Sennò, per mettere nello shaker un po' di roba e tirare fuori un cocktail

di stagione, bastano quelli che la politica la stanno facendo. Basta il Ccd, bastano i tropismi che si vedono. Io non la penso così perché non ho responsabilità, sono fuori, e quindi ho il diritto di dire quello che voglio».

Diciamo che ha qualche speranza, ma che non si fa illusioni.

«Ah no, ci mancherebbe. Già ne vedo in giro molte, di illusioni...».

Davvero non si sente un po' responsabile di questa situazione?

«In che modo?».

Beh, lei è stato l'ultimo segretario della Dc...

«Ha ragione. A qualcuno che ho incontrato proprio in questi giorni, ho ricordato che trovavo strano che fossero curiosi della mia opinione personaggi che mi ritenevano il carnefice della Dc. Ma tornerei a rifare quello che ho fatto. Nel '94 avevamo il 18% dei voti. Poi sono successi tante cose, non è mica colpa di nessuno, ma neanche mia...».

Stefano Di Michele